

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

Eventi/Afghanistan

► **Dieci sospetti talebani accusati di aver gettato dell'acido sul viso di otto studentesse e quattro insegnanti, mentre si recavano a scuola a Kandahar sono stati arrestati in Afghanistan.** Il loro obiettivo era terrorizzare le donne che vanno a scuola. Il presidente afghano Hamid Karzai ha auspicato per i responsabili la condanna a morte che, ha precisato, dovrà avvenire in pubblico. Shamsia, una delle ragazze di 17 anni, sfregiata dall'acido ha dichiarato dal letto d'ospedale: "Continuerò ad andare a scuola anche se proveranno a uccidermi".

► **Il presidente afghano, Hamid Karzai, ha licenziato il suo ministro dei Trasporti, Hamidullah Qaderi.** Karzai ha anche ordinato alla procura di aprire un'inchiesta sui contratti assegnati da Qaderi per l'organizzazione del viaggio di 30mila pellegrini afghani alla Mecca. E' la seconda volta, in pochi mesi, che il presidente allontana dall'incarico un suo ministro per presunta corruzione.

► **Sospetti militanti talebani hanno assassinato nella provincia di Farah, sotto controllo italiano, un leader religioso che aveva criticato la pratica degli attacchi suicidi.** Il capo della polizia provinciale, Abdul Ghafar Watandar, ha riferito che i militanti hanno sequestrato Shamudin Agha nel distretto di Anar Dara, dopo i sermoni in cui denunciava il terrorismo suicida. Il cadavere di Agha è stato ritrovato qualche giorno dopo in un altro distretto della provincia di Farah.

Eventi/Pakistan

► **I rappresentanti di India e Pakistan si sono incontrati il 25 novembre a Islamabad per il quinto round di colloqui bilaterali nell'ambito del dialogo avviato quattro anni fa.** Sul tavolo ci sono la lotta al terrorismo e al traffico di droga, ma anche la semplificazione delle pratiche per ottenere i visti. Hacker pakistani hanno attaccato il sito web dell'indiana Oil and Natural Gas Corporation, durante l'incontro delle delegazioni dei due Paesi eterni rivali. La "guerra" cibernetica tra hacker indiani e pakistani si sta intensificando. Responsabile dell'attacco al sito Internet dell'ONGC è l' "Esercito cibernetico del Pakistan", che afferma di aver colpito il portale in risposta a un attacco indiano contro il sito web della pakistana Oil and Gas Regulatory Authority.

► **Ben poche sono le possibilità che il Governo di Islamabad, guidato dal Partito del Popolo Pachistano (PPP) riabiliti l'ex capo della Corte suprema Ifikhar Muhammad Chaudhry, deposto dall'ex presidente pachistano Pervez Musharraf.** Ne sono convinti i giuristi pachistani, che si erano mobilitati contro Musharraf dopo il siluramento di Chaudhry. Il leader del movimento dei giuristi Aitzaz Ahsan, presidente dell'Associazione degli avvocati del Pakistan, attivista per la difesa dei diritti umani ed ex ministro degli Interni e della Giustizia ha annunciato che la protesta continuerà contro il presidente Asif Ali Zardari leader del PPP.

► **Il diplomatico iraniano, Heshmatollah Attarzadeh Niak, è stato rapito a Peshawar ed il suo autista ucciso.** L'ambasciatore pachistano in Iran, Mohammad Bakhsh Abbasi, ha dichiarato che ci sarebbero terroristi stranieri coinvolti nel rapimento del diplomatico. Probabilmente è un riferimento ad al Qaida, organizzazione sunnita ferocemente anti sciita. Cinque sospetti sono stati arrestati, ma non si sa nulla sulla sorte dell'ostaggio.

IL “SURGE” AMERICANO IN AFGHANISTAN

Il segretario alla Difesa americano, Robert Gates, che dovrebbe restare al suo posto con la nuova amministrazione del presidente Barack Obama, sta pianificando un vero e proprio *surge* in Afghanistan. Simile a quello che ha dato una svolta nel conflitto iracheno, grazie al generale David Petraeus. Il dipartimento della Difesa USA si prepara ad inviare in Afghanistan almeno 20mila uomini, sia truppe di combattimento che di appoggio compreso personale per l'addestramento ed il *mentoring* delle forze di sicurezza locali. Parte dei rinforzi arriveranno dal disimpegno americano in Iraq. Il presidente eletto Obama vorrebbe ritirare gran parte delle truppe dal Paese medio-orientale nel giro di 16 mesi dal suo insediamento in gennaio. Secondo altre stime le truppe necessarie in Afghanistan sarebbero 30mila, che andando ad aggiungersi alle 67mila già presenti porterebbero la coalizione internazionale poco al di sotto dei livelli dell'occupazione sovietica negli anni ottanta. Il comandante della NATO, generale John Craddock, ha confermato la necessità di un *surge* che comprenda almeno 20mila uomini. Secondo il comandante dell'Alleanza gli scontri sarebbero aumentati complessivamente del 40% rispetto all'anno scorso. I primi rinforzi già previsti, di 3500 soldati americani, cominceranno ad affluire da gennaio. Sul terreno il generale Jeffrey Schloesser, comandante della 101° Divisione aerotrasportata, intende sfruttare l'arrivo di truppe fresche spostando centinaia di uomini nelle province di Logar e Wardak, vicino a Kabul. In queste aree gli insorti che rispondono a Gulbuddin Hekmatyar e Jalaluddin Haqqani, vecchi comandanti dai tempi della guerra santa contro i sovietici, hanno conquistato terreno. Il nuovo presidente americano chiederà un maggior impegno in Afghanistan agli alleati

europei, che però sono restii ad aumentare le proprie forze. Secondo indiscrezioni della BBC i britannici potrebbero inviare altri 2mila uomini tenendo conto del disimpegno dall'Iraq di 4mila unità. Il capo di Stato maggiore della Difesa inglese, Jock Stirrup, ha fatto però intendere che non avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di invio di rinforzi in Afghanistan, dopo il ritiro delle truppe dall'Iraq. Il primo ministro Gordon Brown deve anche tenere conto dell'opinione pubblica sempre più critica nei confronti della missione in Afghanistan. Secondo un recente sondaggio in Inghilterra il 68% degli intervistati è favorevole ad un disimpegno militare entro 12 mesi. Determinante il parere delle donne: il 75% vuole infatti il ritiro dall'Afghanistan.

Karzai chiede un calendario per il ritiro delle truppe straniere e apre ai Talebani in vista delle presidenziali

Il Governo afgano vuole un calendario per il ritiro delle truppe straniere dal Paese. Lo ha dichiarato il presidente Hamid Karzai nel corso di un incontro con una delegazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU in visita a Kabul. “La comunità internazionale dovrebbe fornirci un calendario sulla durata o, ancora meglio, dirci fino a quando andrà avanti la guerra contro il terrorismo da queste parti” ha sostenuto il capo dello Stato secondo il suo portavoce Homayun Hamidzada.

“Se non abbiamo un'idea precisa della sua durata (della guerra e di una presenza straniera in Afghanistan), il Governo afgano non avrà altra scelta che cercare una soluzione politica” avrebbe spiegato Karzai, alludendo ad un accordo con i Talebani, più volte evocato negli ultimi mesi. Nell'incontro con la delegazione dell'ONU Karzai avrebbe anche attac-

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afgghano*

cato gli Stati Uniti e la NATO accusandoli di aver creato “un Governo parallelo” in Afghanistan che mira l’ autorità di Kabul.

Le mosse ardite del presidente afgghano sono da porre in relazione alle elezioni del 2009 alle quali intende candidarsi per venir riconfermato. Facendo la voce grossa con la comunità internazionale ed aprendo al negoziato con i Talebani punta ad incassare appoggi negli ambienti più conservatori. Al di là della propaganda politica legata alla campagna elettorale, Karzai sta realmente cercando di trovare una soluzione negoziale al conflitto.

La strategia adottata poggia su due linee d’ azione. La prima si basa su di una politica rivolta ai leader dei Talebani disposti a trattare. In questo contesto va letto l’ invito al capo del movimento, mullah Mohamemd Omar, in clandestinità dal 2001, a negoziare la pace a Kabul in cambio di garanzie sulla sua sicurezza. I portavoce talebani hanno subito rifiutato l’ offerta condizionando qualsiasi trattativa al ritiro delle truppe straniere. Karzai sa che si tratta di una precondizione inaccettabile, ma nel frattempo le sue dichiarazioni ad effetto servono a muovere le acque. La seconda linea d’ azione è quella economica basata sull’ offerta di posti di lavoro o aiuti e concreti incentivi ai miliziani che accettassero di deporre le armi. La linea di demarcazione dell’ apertura negoziale è il riconoscimento della Costituzione afgghana da parte dei Talebani che accettano il dialogo con l’ intenzione di abbandonare la lotta armata.

L’ obiettivo iniziale dell’ apertura di Karzai è tastare il terreno nella parte avversa, che non risulta monolitica. Il Governo afgghano sta puntando a spezzare il fronte delle forze ostili raggiungendo accordi con alcune fazioni, come quella del signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar. E soprattutto separando gli irriducibili del nocciolo duro, legati ad al Qaida, dalle fazioni più disponibili al dialogo. L’ obiettivo minimo sarebbe quello di attirare nel piano di pace almeno alcuni comandanti

con il loro seguito di armati.

Karzai si è affidato a diversi emissari nell’ apertura ai Talebani. Fra questi ha un certo ruolo, dietro le quinte, l’ algerino Abdullah Anas, che combattè in Afghanistan contro i Sovietici negli anni ottanta. Negli ultimi due anni Anas è intervenuto presso i più seguiti religiosi islamici e leader internazionali legati al jihadismo militante nel tentativo di separare i Talebani da al Qaida e di trovare una soluzione pacifica al conflitto afgghano.

Anche il fratello del presidente Qayum Karzai e l’ anziano capo del Consiglio degli ulema afgghani, maulawi Fazl Hadi Shinwari, sono impegnati nei tentativi di tastare la galassia talebana. Fra conferme e smentite il fratello di Karzai si sarebbe già incontrato con esponenti talebani, più o meno moderati, alla Mecca. Non è chiaro se poi c’ è stato un altro incontro a Dubai, ma fonti del Governo afgghano garantiscono che è in previsione un terzo giro di colloqui che si terrà a porte chiuse e con il più stretto riserbo. Portavoce e leader talebani si affannano a smentire, ma potrebbe essere una tattica che fa parte del gioco delle parti.

Karzai si è affidato anche all’ influenza dell’ Arabia Saudita e del Pakistan per convincere i Talebani a sedersi attorno ad un tavolo. I primi approcci sono avvenuti nei luoghi santi per l’ Islam su territorio saudita. La stampa ha pure rivelato che Riad sarebbe pronta a concedere asilo politico a mullah Omar in cambio di una rinuncia alla lotta armata.

Il neo presidente pachistano, Asif Ali Zardari, ha dato importanza ed enfasi alla jirga (assemblea tradizionale) che si è tenuta fra gli anziani di una parte e dell’ altra della sensibile frontiera con l’ Afghanistan. Alla jirga ha partecipato anche l’ ex ministro degli Esteri afgghano, Abdullah Abdullah, un tajiko che ha annunciato un’ importante decisione della jirga. Gli anziani hanno formato un comitato ristretto per aprire il dialogo con i Talebani e altri gruppi di opposizione su ambo i lati del confine.

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

Frena l'economia legata all'oppio

Dal 2007 la coltivazione di papavero da oppio è scesa del 19% fermandosi quest'anno a 157mila ettari. Inoltre il 98% delle coltivazioni è concentrata nelle sette province del sud-ovest, dove è più forte l'insorgenza, che garantisce copertura ai trafficanti di oppio.

Il valore del papavero, però, è calato di un quarto, rispetto all'anno precedente, imponendo una brusca frenata all'economia dell'oppio. I proventi della produzione afghana, secondo un rapporto dell'Ufficio ONU su Crimine e Droga (UNODC), non hanno superato i 730 milioni di dollari. Il valore dell'esportazione di oppio, morfina ed eroina si aggira intorno ai 3,4 miliardi di dollari contro i 4 del 2007. Purtroppo rimangono ancora alti gli introiti per la guerriglia talebana.

Nel 2008 i coltivatori d'oppio sono stati "tas-

zazione e traffico hanno generato un'entrata addizionale di altri 200-400 milioni di dollari. Questo significa che entro la fine dell'anno i signori della guerra e della droga avranno ricavato quasi mezzo miliardo di dollari di profitto dalla coltivazione, produzione e traffico dell'oppio.

Per il 2009 il rapporto UNODC prevede un ulteriore declino nella produzione di oppio. Innanzitutto per ragioni politiche: il governatore della provincia di Helmand (dove si produce 2/3 di tutto l'oppio afghano) Mohammad Gulab Mangal, è seriamente impegnato nella lotta contro le coltivazioni. Poi si aggiungono motivazioni economiche: se il prezzo del grano rimanesse alto, i contadini potrebbero aumentare la coltivazione delle derrate alimentari a scapito dell'oppio.

IL GOVERNO PACHISTANO INTERVIENE SULL'ISI

Il governo pachistano ha smantellato la sezione "politica" dell'Agenzia di Intelligence Militare (ISI) ordinando ai servizi di focalizzare gli sforzi sull'antiterrorismo. Lo ha annunciato a sorpresa il ministro degli Esteri di Islamabad, Shah Mehmood Qureshi. Il capo della diplomazia ha parlato "di sviluppo positivo" senza entrare nei dettagli della riorganizzazione dell'intelligence. In un Paese governato ripetutamente dai militari l'ISI viene considerato una specie "di stato nello stato" con una sua agenda, che spesso sfugge al controllo degli Esecutivi civili. Qureshi ha aggiunto, all'agenzia di stampa di Stato, che "l'ISI è una preziosa istituzione nazionale che deve focalizzare la sua attenzione sulle attività contro il terrorismo".

La mossa del Governo è stata favorita dalla posizione netta del capo di Stato maggiore delle forze armate pachistane, il generale Ashfaq Kayani, che ha appoggiato il ritorno al potere dei civili, dopo il periodo di Musharraf. Kayani, ex capo dell'ISI, è stato nominato nel novembre dello scorso anno proprio dall'ex

presidente Pervez Musharraf, per gestire la transizione. Dalla sua nomina il generale ha compiuto diversi passi per separare i militari dalla politica. A cominciare dall'ordine a tutti gli ufficiali di abbandonare incarichi pubblici civili. Inoltre ha proibito ai suoi uomini incontri e riunioni con i politici. Dal settembre scorso Kayani ha nominato un nuovo capo dell'ISI e rimpiazzato diversi ufficiali superiori. "Il coinvolgimento dell'ISI nella politica è una delle maggiori controversie in Pakistan. Questa decisione (di smantellare la sezione coinvolta negli affari politici ndA) aiuterà a guadagnare il rispetto della popolazione, particolarmente in un momento di emergenza terrorismo" ha dichiarato l'ex generale pachistano Talat Masood.

Non è detto che la mossa governativa basti a controllare l'ISI. Dal 2001, quando il generale Musharraf abbandonò al suo destino gli alleati talebani, dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre, l'ISI ha formalmente collaborato a eliminare o catturare centinaia di membri di al Qaida. All'interno dell'agenzia, però, frange

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

più o meno impazzite hanno continuato a considerare i Talebani ed i gruppi estremisti della guerra santa internazionale utili pedine in funzione anti indiana, per il nodo del Kashmir, e contro il Governo filo americano di Kabul. Gli Stati Uniti hanno accentuato la pressione sul Governo di Islamabad dopo l'attacco suicida contro l'ambasciata indiana a Kabul chiedendo un intervento forte nei meandri dei servizi militari. L'intelligence afghana e indiana avevano denunciato che nell'attentato erano stati coinvolti spezzoni dell'ISI.

NATO e USA approntano vie di rifornimento alternative

La principale via di rifornimento della coalizione internazionale in Afghanistan, attraverso il Pakistan, è sempre più insicura. La NATO e gli Stati Uniti stanno studiando tragitti alternativi, ma ben più lunghi, che partono dall'Europa.

Il 75% dei rifornimenti per i 67mila uomini dispiegati in Afghanistan, compreso carburante, provviste ed equipaggiamento militare, arriva in nave al porto di Karachi. Poi prosegue per l'Afghanistan entrando dal Baluchistan, la provincia nord occidentale del Pakistan, oppure attraverso l'area tribale, più ad oriente, dove si trova il leggendario Kyber pass. Al posto di confine di Torkham, nella prima metà di novembre, i neo talebani pachistani del comandante Baitullah Mehsud, hanno teso un'imboscata ad un convoglio di rifornimenti. Si sono impossessati di 13 camion e due blindati Humvee, utilizzati come trofei per farsi fotografare. Le immagini hanno fatto il giro del mondo. L'aspra zona montuosa a ridosso del Kyber Pass, che si estende lungo tutta l'area tribale, è da tempo insicura. La stessa Peshawar, il capoluogo più a sud della North West Frontier Pprovince, è sotto attacco. Razzi piombano spesso sull'aeroporto ed i neo Talebani sono infiltrati sia in città, che nei villaggi circostanti. L'offensiva dell'esercito e delle forze paramilitari pachistane di fine novembre ha allentato questa specie di assedio.

Però rimane il problema della sicurezza dei convogli diretti in Afghanistan. Autisti e scorte locali vengono minacciati di morte con le cosiddette "night letter" (volantini lasciati con il buio sull'uscio di casa o sui camion) se continueranno a trasportare i rifornimenti per la coalizione internazionale.

L'insicurezza della via pachistana ha costretto la NATO ed il Pentagono a trovare vie di rifornimento alternative. Il possibile tragitto via terra dovrebbe partire dall'Europa per poi attraversare il Caucaso e alcune delle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, che confinano con l'Afghanistan. Secondo un documento del Pentagono è stato già chiuso un accordo con Georgia, Azerbaijan e Kazakhstan. Un'altra possibilità è stata concessa dalla Russia, che permette di inviare rifornimenti attraverso il suo territorio, ma solo via ferrovia. La coalizione presente in Afghanistan sta lavorando ad un progetto di ferrovia intercontinentale per l'invio di equipaggiamento non letale attraverso l'Ucraina, la Bielorussia, la Russia il Kazakistan e l'Uzbekistan, al confine con l'Afghanistan.

Accordo con gli USA sui raid aerei nelle zone tribali

Fonti americane e pachistane confermano al quotidiano Washington Post, che dai primi di settembre il Governo di Washington e Islamabad hanno trovato un accordo sulle incursioni nelle aree tribali. In pratica Islamabad ha autorizzato gli attacchi con velivoli a pilotaggio remoto armati di missili, ma chiesto che non vengano effettuate operazioni terrestri. L'incursione, proprio in settembre, di aliquote delle forze speciali americane nelle aree tribali provocò una crisi diplomatica. Secondo il tacito accordo il Pentagono non deve mai confermare le operazioni dal cielo nelle aree tribali ed il governo pachistano si limita a delle proteste verbali.

A fine novembre il maresciallo dell'aria, Tanvir Mahmud Ahmed, capo di Stato maggiore dell'aviazione pachistana ha tranquillamente

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

dichiarato di essere in grado di fermare le incursioni dei droni americani, nel momento in cui ci sarà la volontà politica del Governo di farlo.

L'intesa sui raid è stata suggellata dall'arrivo del generale David Petraeus, a capo del Centcom, il Comando centrale delle forze USA impegnate sui fronti iracheno e afghano. Petraeus, come prima visita dopo il suo insediamento ha scelto non a caso il Pakistan e l'Afghanistan. Ad Islamabad, la sua controparte operativa, nel mantenere l'accordo sulle incursioni è il capo di Stato maggiore delle Forze Armate generale Kayani. L'intesa segreta è confermata anche dai numeri: da dicembre 2007 allo scorso agosto sarebbero stati sei i raid dei velivoli a pilotaggio remoto americani nelle zone tribali, mentre da settembre risulterebbero 19.

L'ultimo, del 22 novembre, ha eliminato alcuni importanti esponenti di al Qaida. Fra gli obiettivi colpiti ci sarebbe anche Rashid Rauf, cittadino britannico originario del Kashmir, accusato di aver ordito il secondo 11 settembre. Un piano per far precipitare una decina di aerei americani partiti dall'aeroporto inglese di Heathrow, in volo sull'Atlantico. Rauf aveva trovato il modo di portare a bordo degli esplosivi liquidi mascherati da integratori come il Gatorade, da far detonare grazie a cellulari e lettori Mp3. L'attacco, sventato all'ultimo minuto nell'agosto del 2006, sarebbe stato ordinato da Ayman al Zawahiri, il numero due di al Qaida.

Prestito vitale dal FMI

Il Pakistan ha ottenuto dal Fondo Monetario Internazionale un prestito di 6,7 miliardi di

dollari. I primi 3,1 miliardi saranno trasferiti immediatamente. Il Paese comincerà a rimborsare il prestito dal 2011 con un tasso fra il 3,51 ed il 4,5%. L'economia pachistana rischiava la bancarotta dopo essere stata messa a dura prova dall'aumento del petrolio e dei prezzi delle importazioni dei generi primari. L'ultima mazzata è stata la crisi globale dei mercati finanziari. Il Governo di Islamabad aveva cercato di ottenere aiuti bilaterali da Stati Uniti, Cina ed Arabia Saudita, con scarso successo.

Il presidente pachistano, Asif Ali Zardari, ha definito il credito concesso dal FMI "una pillola difficile da inghiottire, ma chi prende una medicina lo fa per stare meglio". L'opposizione accusa il Governo perché la restituzione del prestito imporrà una stringente austerità. Le misure adottate, secondo gli oppositori, colpiranno la gente ordinaria, due terzi dei quali vive con meno di 2 dollari al giorno. Il Governo ha già preso decisioni impopolari come l'aumento dei prezzi del carburante e dell'elettricità. Gli economisti hanno fatto presente che bisognerà tagliare sensibilmente la spesa e ridurre le importazioni non essenziali. Le tasse saranno aumentate o applicate a settori, come i latifondisti, che da decenni sono riusciti a fermare nuove imposte. L'iniezione di liquidità del FMI salverà i buoni statali in dollari, che matureranno agli inizi del prossimo anno. Se la bancarotta è evitata, l'austerità indotta dal prestito inasprirà le tensioni sociali in un Paese già in difficoltà. L'opposizione in parlamento e quella armata dei neo Talebani avranno gioco facile nel cavalcare il malcontento e reclutare nuovi sostenitori.

Fausto Biloslavo